

le rappresentano, da un lato, il tentativo di dare un'immagine piú presentabile del fascismo locale e forse anche la volontà di una saldatura tra ceti piccolo-borghesi e aristocrazia in funzione «antindustrialista»; d'altro canto (soprattutto con Robilant), rappresentano pure il tentativo di conservare una certa autonomia politica e decisionale al partito torinese.

Se è vero che il nuovo statuto del Pnf del '29, aumentando i poteri del «centro» e di Mussolini in particolare, ridimensiona le istanze e i poteri locali, è anche vero che il primo plebiscito rappresenta per il Partito fascista, soprattutto per le organizzazioni periferiche, un cimento organizzativo di straordinaria importanza. A Torino si gettano le basi della sua ramificazione territoriale e sociale, con l'importante conseguenza della proliferazione di gerarchie e incarichi e della presenza diffusa e organizzata di una propaganda politica e ideologica mirata e capillare.

Inoltre la gravità delle crisi economiche abbattutesi sulla Torino tra le due guerre induce meglio, e prima che altrove, i fascisti ad occuparsi intensamente, nella città di don Bosco e Cottolengo e Lombroso, delle «classi pericolose», attraverso assistenza e assistenzialismo, facendo quasi diventare il Pnf, insieme agli organismi paralleli, un surrogato partitico e perciò molto discrezionale del moderno *welfare*. La differenza con le tradizionali pratiche caritative non sta solo nel fatto che il gestore e controllore dell'assistenza è *in primis* il partito unico, grazie particolarmente all'Eoa (che assomiglia molto ad un ente parastatale con le sue procedure burocratiche, i suoi schedari, i funzionari stipendiati), ma anche nelle imposizioni autoritative delle decurtazioni di salari e stipendi per consentire la «solidarietà fascista»; e soprattutto la maggiore differenza sta nel fatto che l'apparato assistenziale fascista, pur tra alterne vicende, non si limita alla distribuzione di cibo, vestiario e a volte anche di sussidi in denaro, ma tenta invece di sondare originalmente i terreni del ribasso dei prezzi, della riorganizzazione distributiva, della riforma delle locazioni.

Dopo il 1933-34 le maglie della rete totalitaria s'infittiscono sempre di piú. La mobilitazione ritualistica e a comando delle masse, che presuppone la loro organizzazione e irregimentazione, vieppiú coatta e abitudinaria, ottiene significativi successi anche nell'«infedele» capoluogo piemontese. Per esempio le iscrizioni ai dopolavori e ai sindacati si moltiplicano a dismisura e sulla stampa cittadina nemmeno traspaiono le allusioni a dibattiti e a polemiche politiche o sindacali.

In questa società senza democrazia e pluralismo, ormai «opaca» e appiattita, il ruolo principale del Partito fascista sta nella difesa della sua